

# Ma la sorpresa può essere la Cina di Xi

STEFANO STEFANINI

**A** Davos Xi Jinping si è presentato con il manto della libertà commerciale internazionale; tre giorni dopo, nel discorso inaugurale, Donald Trump ha invocato la protezione dei confini e dalle importazioni a buon mercato. Con due visioni del mondo agli estremi opposti, Cina e Usa, le maggiori potenze mondiali, non possono ignorarsi a vicenda.

CONTINUA A PAGINA 23

# MA LA SORPRESA PUÒ ESSERE LA CINA DI XI

STEFANO STEFANINI  
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**na guerra commerciale sarebbe disastrosa per il resto del mondo. Le tensioni nel Mar Cinese Meridionale possono degenerare in conflitto armato. La Corea del Nord scalda i muscoli balistici e nucleari; solo Pechino la può tenere a bada. Perché non fare incontrare i due Presidenti al G7 di maggio, sotto presidenza italiana?

A condizione che tutti i Sette siano d'accordo d'invitare il Presidente cinese (e che egli accetti), naturalmente. Non facile ma ci sono buoni motivi cui potrebbero non essere sordi. Il fatto che la Cina non faccia parte del G7 è un argomento nominalistico. Se serve, nulla osta che il Gruppo incontri il leader cinese.

Donald Trump rispetterà gli amici che gli faranno trovare pane per i suoi denti. Vuole cambiare le carte in tavola, rivedere le regole; l'Europa, la Nato, l'Occidente devono accettare la sfida e rispondere al nuovo col nuovo. Assecondare, abbarbicarsi al passato sarebbe un errore. L'innovazione italiana consisterebbe nel portare il G7 fuori dagli schemi facendone anche cornice ad un incontro con Xi Jinping.

A quattro mesi al vertice G7 di Taormina (26-28 maggio),

condizionata dalla spada di Damocle delle elezioni, la presidenza italiana può essere tentata dall'ordinaria amministrazione. Sarà il primo del presidente Trump, del primo ministro May e dell'incognito Presidente francese e servirà a rompere il ghiaccio. Forse. Ma né i nuovi né i vecchi partecipanti vengono in Sicilia per giocare alle belle statue. Sfidano una mezza rivoluzione dell'ordine internazionale, innescata anche da Washington. Senza una pista ambiziosa, lasciata Taormina, ciascuno se ne andrà per la propria strada, dimentico del vertice se non per la spettacolare bellezza naturale. A cominciare dal nuovo Presidente americano.

Donald Trump non ha detto che il G7 è «obsoleto». Lo misurerà per quello che offre nell'ottica nazionalmente utilitaristica di cui non fa mistero. Ha avvertito il mondo che il ruolo internazionale degli Stati Uniti è in funzione dell'interesse americano («America first»). Senza quest'interesse farà un passo indietro. Per non scivolare nelle lontane retrovie delle priorità americane - e di riflesso degli altri - il G7 deve soddisfare questa condizione.

Dopo Brexit e con una nuova amministrazione americana che vede la diplomazia soprattutto in chiave di do ut des bilaterali, il G7 serve a tenere insieme l'Occidente e a ricomporre le fratture. A questo fine non può che rimanere un Circolo chiuso. Deve però

essere cosciente che rappresenta ormai meno del 45% del Pil mondiale. Finiti i tempi in cui dettava scenari. Senza canali con l'esterno diventa un raduno di vecchie glorie. Chi può (Stati Uniti, Giappone) avrà poi modo di farsi valere con i propri mezzi; più deboli gli europei specie dopo Brexit. Il G20, il cui prossimo vertice si terrà ad Amburgo, il 7 e 8 luglio li vede in minoranza.

L'alternativa è di aggiungere al G7, nel suo formato attuale, un flessibile canale per agganciare altri interlocutori chiave. Oltre a Xi Jinping, l'altro ovvio candidato sarebbe Vladimir Putin, avendo ben chiaro che l'invito al Presidente russo non è una concessione, né una reintegrazione nel gruppo, né una revoca di sanzioni, ma semplicemente il riconoscimento di reciproci interessi a dialogare. Quale sarebbe il valore aggiunto per i nostri partner europei, per Giappone e Canada? Nel caso di Xi Jinping di facilitare un dialogo bilaterale Cina-Usa che nell'era Trump si annuncia difficile. Inversamente, nel caso di Putin, di non essere del tutto tagliati fuori da una probabile conversazione a due fra Washington e Mosca. In entrambi i casi di esserci, in stanza, anziché solo osservatori esterni.

Invitare Xi Jinping e Vladimir Putin non è una proposta da fare pubblicamente. Sarebbe rapidamente impallinata dalle altre capitali. Va esplorata, non dichiarata. Se poi l'Italia scoprisse che incontra il favore della Sfinge di Washington (qual è la politica estera di Trump?), soprattutto in chiave cinese, anche gli altri potrebbero essere convinti. Molto discretamente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

